

S. Lorenzo Nuovo - Chiesa di S. Giovanni in Val di Lago: le due colonne trafugate nel gennaio 1986 che erano inglobate nella muratura tra la navata ottagonale e l'ambiente absidale. I materiali: a sinistra la colonna in marmo "cipollino" bianco con venature verdi, a destra quella in granito a piccoli cristalli grigi su fondo bianco.

# tutela dei beni culturali e potenzialità economiche: una scommessa sul futuro

di

Ezio Mitchell

Nel mese di dicembre 1985 ignoti ladri hanno asportato dalla chiesa di S. Giovanni in Val di Lago, nel Comune di San Lorenzo Nuovo, due colonne di epoca romana riutilizzate nella costruzione di questa piccola ma significativa costruzione religiosa, ricca di aspetti storico-stilistici e di influssi e segni progettuali dell'architettura rinascimentale viterbese, sulla quale è in corso un interessante dibattito, promosso dal Prof. F. Buchicchio<sup>1</sup>, sulla attribuzione del progetto.

Lo stesso studioso ha avuto modo, nel corso di un sopralluogo effettuato durante lo studio del monumento, di constatare il furto e denunciarlo tempestivamente alle autorità competenti: Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio e Nucleo Specializzato per il recupero delle opere d'arte dei Carabinieri<sup>2</sup>.

Questo fatto di cronaca è avvenuto in un momento particolare della storia dei monumenti nel Viterbese: la chiesa di S. Giovanni in Val di Lago era stata infatti oggetto di studi e rilie-

vi da parte del ccbc fino dal gennaio 1984, con l'apporto e la partecipazione di studiosi, specialisti e studenti della Facoltà di Architettura di Roma<sup>3</sup>.

Questo caso può considerarsi emblematico per quanto riguarda il significato della presenza del ccbc sul territorio.

Se per un aspetto siamo portati a riflettere sul significato dell'atto doloso compiuto ai danni della comunità civile, privata di un patrimonio prezioso da ignoti depredatori, per un altro aspetto si delinea un profilo di forte incisività legato alla presenza del "Centro": l'allarme lanciato dal Prof. Buchicchio è stato confortato da una scorta notevole ed esauriente di documentazioni e di dati informativi (disegni, rilievi, fotografie) e di descrizioni.

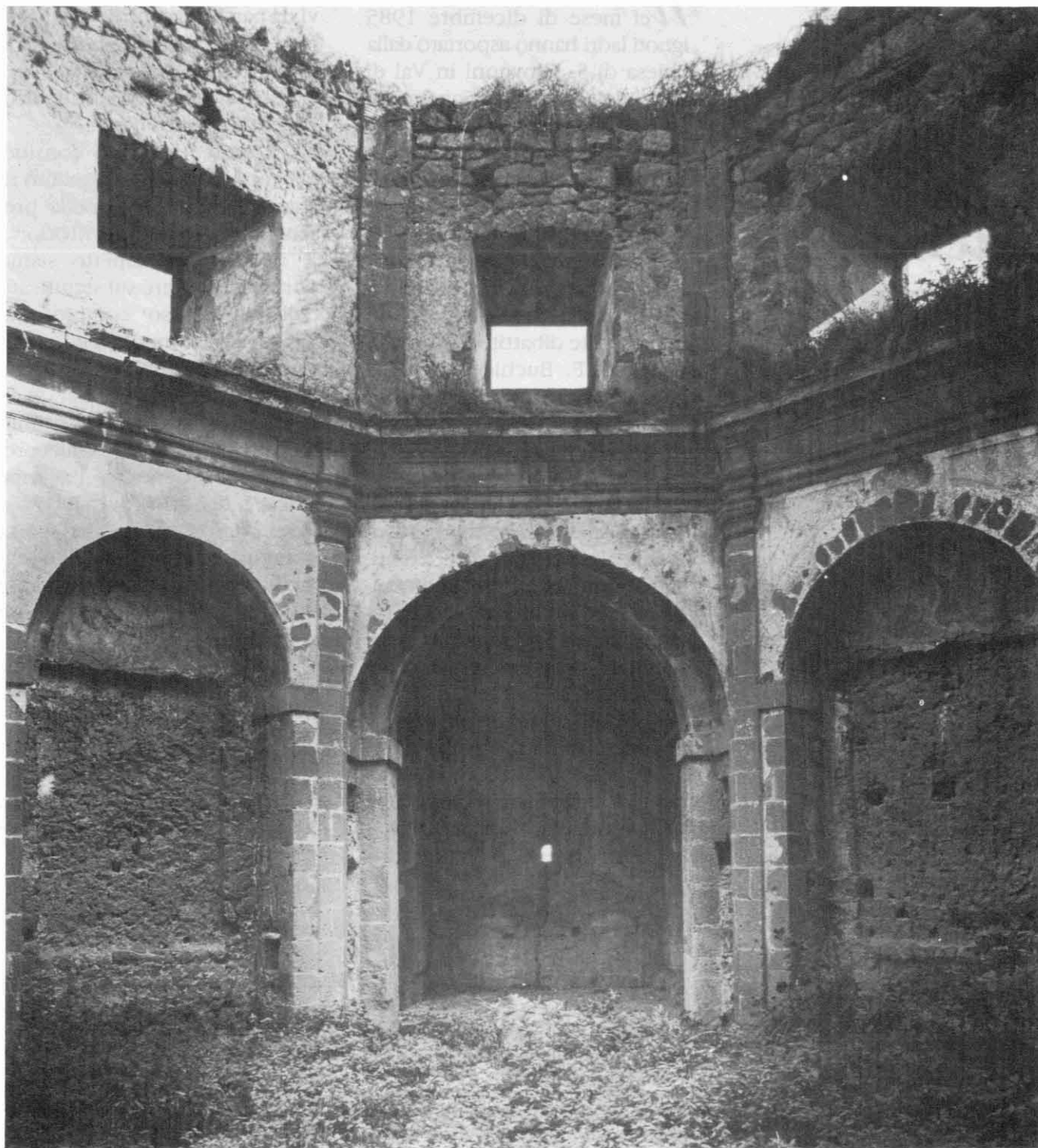
---

<sup>2</sup> A seguito di queste iniziative la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio ha avanzato richiesta (prot. n° 483 del 11/4/1986), prontamente esaudita, di poter acquisire la documentazione grafica e fotografica relativa al complesso monumentale eseguita dal ccbc.

<sup>3</sup> Sulla chiesa sono state svolte diverse esercitazioni di rilevamento e documentazione nell'ambito dello svolgimento di un seminario di formazione professionale relativo all'uso di avanzate tecniche di rilievo strumentale e fotogrammetrico, che si è concluso con la partecipazione ed il contributo della Wild Italiana. Un interessante contributo alle ricerche è pure stato fornito da studenti della Facoltà di Architettura di Roma - La Sapienza, nell'ambito di esercitazioni relative ai corsi di "Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti" e di "Restauro dei monumenti" svolti sotto la guida del Prof. P. Fancelli.

---

<sup>1</sup> Il Prof. Buchicchio si sta occupando da anni di rari documenti storici e di archivio riguardanti questo edificio che ha personalmente scoperto e studiato. Sull'argomento è stato invitato a compiere uno studio completo sulla chiesa di S. Giovanni in Val di Lago legata alle interessanti vicende della individuazione dell'antico borgo di S. Lorenzo e delle presistenze archeologiche ivi attestate ed a svolgere un seminario che ci auguriamo di poter divulgare in una prossima monografia.



*S. Lorenzo Nuovo - Chiesa di S. Giovanni in Val di Lago: interno della navata; al centro: l'arco di raccordo con l'abside ai lati del quale erano ubicate le due colonne asportate.*



Questo fatto definisce un aspetto strategico nuovo della casistica dei furti dei reperti e manufatti dell'antichità:

- a) la sottrazione di materiale documentato, schedato e catalogato causa (sia pure in modo puramente teorico) un danno di peso minore sulla ricerca scientifica poiché in qualche modo resta disponibile una parte informativa sul materiale o sul reperto anche se oramai decontestualizzato<sup>4</sup>.
- b) Sul piano criminale è innegabile che la possibilità di poter far circolare le immagini dei reperti, renderli cioè riconoscibili o identificabili, mette nelle mani dei responsabili del furto "materiale che scotta" e contestualmente rappresenta un monito per i ricettatori e gli eventuali potenziali acquirenti o committenti del furto.

Con questo non vogliamo sostenere che è cambiato qualcosa: le due colonne hanno avuto segnato il loro destino nella notte in cui abilmente (e con perizia di mestiere) qualcuno le ha asportate dal sito dove erano collocate.

Sarebbe pura utopia sperare di ritrovarle abbandonate in un posto qualsiasi con una lettera di scuse e di pentimento.

Forse in questo momento sono ancora in un posto sicuro in attesa di un compratore, forse sono oramai calcina o spezzatura di pietra perchè non più commerciabili impunemente, forse sono già ritte a decorare

qualche patio o balcone di chissà quale dimora in Italia o all'estero.

Ma una cosa è certa: queste due colonne hanno un volto, un numero di identificazione e sono riconoscibili da chiunque in modo diretto può essere entrato nella catena dei personaggi che lega chi ruba a chi acquista il rubato, oppure da chi, in modo fortuito, può esserne stato coinvolto.

In questo numero di "Informazioni" infatti divulghiamo le immagini delle colonne rubate con l'intenzione di compiere un atto significativo di informazione e di monito.

Ma soprattutto di educazione del cittadino verso una nuova cosciente partecipazione ai problemi della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale esistente in Italia, e nel nostro territorio.

"AL PRIMO POSTO IL SAPERE": questo è il titolo con cui G.C. Argan in un suo intervento sul problema della tutela e del decentramento dei Beni Culturali (apparso sul n° 43, 1984 di "Rinascita") stigmatizzava il complesso e caotico disegno articolato intorno ai problemi di gestione del patrimonio culturale.

Il ccbc ha fatto di questa espressione un motto per connotare la propria esistenza ed il proprio contributo nel settore. Ciò significa compiere grossi sforzi per indagare, catalogare, inventariare il nostro patrimonio partendo soprattutto da quello più abbandonato, da quello più

disperso nei siti e nei luoghi ove difficilmente possono giungere le forze di tutela dello Stato, prediligendo la collaborazione con queste e suggerendo ove occorra le strategie utili su un terreno a noi più familiare perchè vissuto nel quotidiano del "vivere" della provincia, di questo o quel comune. "AL PRIMO POSTO IL SAPERE": questo assunto ci spinge ad operare per una conoscenza di quel patrimonio "minore" meno conosciuto o generalmente protetto solo dalle leggi di tutela, ma in realtà abbandonato nei territori più sperduti, esposto agli assalti del degrado od al rischio dei furti, come è accaduto nel caso che portiamo ad esempio della chiesa di S. Giovanni in Val di Lago.

*Sapere e far sapere* perchè la difesa del patrimonio non va ristretta allo spazio di lotta tra chi tutela e chi compie un dolo, ma sia allargato alla consapevolezza della popolazione, soprattutto

<sup>4</sup> Fotografie, misure e descrizioni desunte dalla schedatura non possono evidentemente coprire la perdita della lettura degli eventuali rapporti stratigrafici che legavano (prima dell'asportazione) elementi architettonici a vicende di procedimento costruttivo. cfr. A. Carandini, *Storia della terra*, Bari 1981, pp. 90 sgg.

La descrizione oggettiva di un reperto architettonico resta comunque un valido strumento di documentazione "storica" che salva parzialmente, in questo caso, la perdita subita sia del reperto reale, che delle correlazioni stratigrafiche ad esso legate nello stato iniziale e progettuale.

dei giovani e dei giovanissimi, che vorremmo fossero formati oggi, per avere coscienti cittadini domani.

Cittadini coscienti soprattutto del fatto che il patrimonio culturale può rappresentare un importantissimo elemento di rilancio economico locale e nazionale legato alla occupazione, al turismo, alla immagine della cultura storica ed artistica nazionale e mediterranea.

Per anni (decenni) i governi succedutisi dal dopoguerra ad oggi hanno avuto la grave responsabilità di affossare ogni tentativo di avvio di una nuova pratica di valorizzazione e conservazione dei Beni Culturali in modo produttivo e di valorizzazione economica ed occupazionale.

Invece il mercato clandestino di questo fatto ne è stato sempre evidentemente consapevole, visto che per anni ha tenuto banco in materia di furti, di compravendita di materiale archeologico, artistico ed architettonico in un crescendo che oggi ha assunto dimensioni enormi con giri di affari per miliardi: una vera miniera d'oro!

A tal punto che finalmente anche a livello governativo e ministeriale la questione si è fatta chiara soprattutto dopo il conio della formula magica che ribattezzando i Beni in "Giacimenti Culturali" reinserisce il settore da mero capitolo di spesa pubblica, destinata all'eterno deficit, ad un potenziale affare economico del valore di 600 miliardi: tanti ne sono stati infatti elargiti dal

CIPE con l'operazione del 1986 denominata appunto "Giacimenti Culturali" curata dai Ministeri del Lavoro e dei Beni Culturali finanziando 39 progetti per una promozione che da più parti è sembrata un provvedimento contro la disoccupazione piuttosto che per la salvezza e la valorizzazione del patrimonio artistico. Così è stata definita da Carmalinghi, Assessore della Regione Toscana, in un articolo apparso su "La Repubblica" del 12 agosto 1986, dove tra l'altro emergono tutti gli aspetti negativi connessi alla operazione: una operazione poco coordinata con le reali priorità del Ministero dei Beni Culturali, come sottolinea lo stesso Sottosegretario Galasso; una operazione che è passata sopra la testa delle Soprintendenze e dello stesso Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Nello stesso articolo il Prof. Proietti, responsabile della Commissione del Ministero dei B.C. per la valutazione delle proposte, spiegava l'impegno che la Commissione aveva tenuto per prescegliere i progetti secondo un meccanismo quanto più coerente possibile con i parametri scientifici ed i criteri occupazionali, dichiarando, come è riportato dal quotidiano: "... Seicento miliardi a pioggia? È vero, ma non perchè sia stato un provvedimento mal interpretato: la legge voleva soprattutto occupare giovani intellettuali e contribuire ad informatizzare il paese. Di un piano organico di valorizzazione e recupero del patrimonio

nazionale non si è voluto tenere conto. A marzo proposi un quadro di riferimento programmatico da inserire nella legge. Non fu accettato. Si rinunciò a governare. Ed ora ho paura che questi miliardi sostituiranno ogni altro finanziamento per restauri e recuperi urgenti. Ma poteva andare peggio, i progetti non sono male, anzi molti sono ottimi...".

Queste ultime affermazioni ci danno ancora forza per credere in un migliore futuro e sperare anche che qualcuno si accorga, come recentemente ha affermato il Vicepresidente dell'Amministrazione Provinciale Ugo Sposetti esprimendosi sui progetti varati dal CIPE e riferendosi ai due presentati dalla Provincia di Viterbo<sup>5</sup> che il *Lazio non è Roma*. E soprattutto che il territorio viterbese pur raccogliendo il più elevato numero di testimonianze archeologiche, monumentali e paesistiche tra le pro-

<sup>5</sup> L'Amministrazione Provinciale di Viterbo aveva presentato due progetti che avevano ottenuto un buon giudizio dal nucleo di valutazione dei due Ministeri: il primo progetto, predisposto insieme alla EFIMDATA, interessava il sistema territoriale etrusco-falisco, con l'obiettivo di individuare situazioni insediative diverse facenti capo ad un unico ciclo culturale, con una previsione di spesa di 18 miliardi e occupazione per 146 addetti; il secondo progetto, curato con la BONIFICA S.p.A. del gruppo IRI, riguardava il recupero, lo studio, la valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso come i villaggi preistorici del Lago di Mezzano e la realizzazione di un museo presso il castello Farnese di Valentano, con una previsione di spesa di 14 miliardi e occupazione per 78 addetti.

vincie laziali dopo quella di Roma, è tutt'ora quello a più basso indice di strutture e di servizi culturali, di finanziamento e/o contributi in materia; mentre risulta al contempo il territorio a più elevato indice di perdita del patrimonio per degrado dovuto ad inerzia ed abbandono, a volte (e purtroppo) per grave disattenzione degli amministratori locali ai propri doveri di programmazione territoriale<sup>6</sup>, ma soprattutto per distruzione volontaria, criminalità e furto.

Tutela, prevenzione e custodia delle opere d'arte e del nostro patrimonio culturale sono argomenti che recentemente sono stati affrontati con dibattiti, convegni e tavole rotonde.

Dal Convegno "Obiettivo prevenzione, cinque volti del furto d'arte" sono emersi problemi legislativi, tecnici ed amministrativi della salvaguardia delle opere in circolazione, di quelle tenute dai privati e di quelle conservate nei musei<sup>7</sup>.

Particolare attenzione è stata rivolta alle precarie condizioni in cui generalmente versano i Beni Culturali di appartenenza ecclesiastica in una tavola-rotonda tenutasi in aprile del 1986 promossa da Italia Nostra, insieme al Comune di Loreto che ha visto la partecipazione di illustri esponenti del mondo scientifico, ecclesiastico e del Ministero dei Beni Culturali alla presenza dello stesso Prof. Galasso, sottosegretario del Ministero dei B.C.. Sempre Italia Nostra in collaborazione con una nota società di Studi Economici

(la Nomisma di Bologna) ha recentemente avviato uno studio dal titolo "Economia e ambiente: contributo ad una politica dei beni culturali e naturali in Italia" ponendo le basi per una risposta ad un assunto fondamentale: "Il patrimonio culturale e naturale del nostro paese è un valore fondamentale in sé, che va conservato e difeso in nome dei principi elementari della civiltà e della cultura, anche se questo non significa trascurare le opportunità che questo settore offre in termini economici"<sup>8</sup>.

La nostra provincia, malgrado le spoliazioni subite nel tempo per le più svariate cause, potrebbe ritrovare, in un momento come l'attuale, una nuova e concreta consapevolezza del suo straordinario passato e riproporlo come fondo da cui si attingono risorse non solo culturali, ma di più vasto beneficio economico.

Su questo tema ci si prepara ai prossimi appuntamenti, tra cui il previsto "Seminario sulle strategie future per il nostro patrimonio archeologico" che la R.L. sta promuovendo nell'ambito delle manifestazioni per l'"Anno degli Etruschi".

Lo scopo resta quello di operare al fine di istituire una anagrafe utilizzabile del patrimonio culturale e poter disporre di dati per le esigenze programmatiche non solo provinciali, ma anche a livello regionale e nazionale. Altresì renderanno coerenti, per quanto possibile, le maglie del lavoro settoriale con le esigenze prioritarie e contingenti

del nostro territorio.

Il Centro di Catalogazione rappresenta oggi uno strumento operativo della Amministrazione Provinciale che fornisce un completo servizio nel settore dei Beni Culturali, e agisce sul territorio con carattere ispettivo e di accertamento.

Si aprono per questo panorami di responsabilità non solo scientifica, ma anche civile e professionale, di cui se ne devono rendere conto primi fra tutti gli stessi Amministratori Provinciali. Il nostro contributo vuole rappresentare un primo dato indicativo di questo mutato aspetto operativo che intende privilegiare sempre più il servizio di pubblica informazione e pubblica opinione.

<sup>6</sup> Cfr. E. MITCHELL, *La situazione dei castelli nel Viterbese* in *Informazioni*, I, 1985 pp. 27 sgg.

<sup>7</sup> Cfr. E. CIANTELLI, *Prevenzione e tutela delle opere d'arte* in *Rassegna dei Beni Culturali*, II, 1-2-3, 1986, pp. 45 sgg.

<sup>8</sup> Cfr. M. C. CORAZZA, *Potenzialità economiche di una corretta tutela* in *Rassegna dei Beni Culturali*, II, 4-5-6, 1986, pp. 42-43.